

I Domenica dopo la Dedicazione anno C - Il mandato missionario

At 13,1-5a; Sal 95; Rm 15,15-20; Mt 28,16-20

Le ultime righe del vangelo di Matteo riferiscono il mandato missionario che il Risorto affida agli undici; essi dovranno fare discepoli tutti i popoli della terra. Le parole del mandato sono precedute dalla breve notizia del ritorno degli undici in Galilea; tornarono infatti alla terra che era stata teatro di tutti i gesti e le parole di Gesù, e più precisamente, *sul monte che il Signore Gesù aveva loro indicato*. L'appuntamento su quel monte era stato fissato, secondo il racconto di Matteo, da Gesù stesso al termine della cena:

Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea. (Mt 26, 31-32)

Il medesimo appuntamento era stato poi rinnovato alle donne per bocca di un angelo: *Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete*. Alla fine lo stesso Gesù risorto aveva confermato l'appuntamento alle donne: *Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno*.

Un'attestazione proposta con tanta insistenza induce a sospettare che il Signore accordi a questo incontro con i discepoli in Galilea un significato importante. Il vangelo di Luca non prevede alcun incontro in Galilea; il Risorto appare agli undici a Gerusalemme: la tradizione successiva identifica il luogo dell'incontro con la stanza della cena, dove i discepoli sono rimasti chiusi per timore dei Giudei. Luca fa di Gerusalemme lo snodo: la meta finale del viaggio di Gesù incontro agli uomini e il punto di partenza del viaggio dei discepoli fino ai confini della terra. Il cammino terreno di Gesù per Luca è tutto orientato a Gerusalemme; di lì comincia il viaggio degli Undici, poi in fretta tornati ad essere Dodici, fino ai confini del mondo, che sarà raccontato dagli Atti.

È assai probabile che gli undici abbiano in effetti incontrato il Risorto in Galilea; un tale appuntamento ha un significato spirituale trasparente. Il Risorto si rivela là dove ha vissuto con loro il tempo breve della sua vita terrena. Tutto quel che Gesù ha detto e fatto prima della pasqua era apparso come interrotto; Gesù richiama i discepoli in Galilea per mostrar loro come tutto sia compiuto. Il compimento è annunciato in forma laconica. Gli undici, *quando lo videro, si prostrarono*; ma alcuni dubitarono. Quasi a togliere i loro dubbi Gesù si avvicinò ad essi e disse loro: *A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra*. Non dovete interrompere il vostro cammino al mio seguito; esso non finisce a Gerusalemme, dove il Figlio dell'uomo è stato umiliato, percosso e ucciso; seguitelo fino a questo monte della Galilea, che porta a compimento l'annuncio dato con il discorso della montagna, e la visione del monte della trasfigurazione. Su quel monte è dato al Figlio dell'uomo ogni potere.

I discepoli erano tornati in Galilea – è ovvio immaginarlo – rassegnati a riprendere la vita di prima. Dopo la fine cruenta di Gesù il tempo da lui passato con loro dovette apparire ai loro occhi una parentesi breve, in fretta cancellata. Erano tornati a pescare, secondo *Giovanni*, e come accadeva già prima non prendevano niente; erano in fretta tornati alla loro vita sterile.

Ad essi si manifesta Gesù risorto; allora capiscono che la vita non può tornare indietro. *Quando lo videro, si prostrarono*, ma anche *dubitarono*. In Marco è menzionato il rimprovero del Risorto; in Matteo no. Gesù subito disse loro: *Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*. Per trovare l'autorizzazione necessaria a intraprendere il viaggio missionario è indispensabile correggere la rassegnazione, che sembrava aver spento ogni speranza e ogni attesa. *Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*.

Perché i discepoli possano partire verso i confini del mondo, è indispensabile che la terra stessa di Galilea si allarghi. È vero anche per noi, per tutti: per lasciare la nostra casa senza perdersi, occorre che prima la casa sia divenuta larga come il mondo, che essa abbia “addomesticato” il mondo. Di fatto i discepoli lasciarono la Galilea e viaggiarono per il mondo senza perdersi.

Qualche cosa di simile accade anche ad Antiòchia. Fu quella la prima Chiesa fatta di greci e giudei, la prima che accolse i pagani nel suo seno. Essa conobbe in fretta la tentazione di diventare un club di amici; una comunità che, tanto più era stretta da vincoli di conoscenza e amicizia, tanto più inclinava a difendersi nei confronti degli estranei. Ma, *mentre stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati»*. Lo Spirito Santo rompe la chiusura di quella Chiesa e induce alla missione.

Barnaba e Paolo partono non mossi semplicemente da un'ispirazione personale, da una vocazione interiore; la Chiesa tutta li manda. Essa è istruita, certo, dallo Spirito Santo; può accogliere quest'istruzione soltanto a prezzo di digiunare e pregare. Digiunarono e pregarono, poi *imposero loro le mani e li congedarono*. A quel punto essi si sentirono inviati dallo stesso Spirito, e salparono per Cipro.

Soltanto lo Spirito può staccare dalla difesa gelosa del presente e disporre all'accoglienza degli altri, di ogni altro, di ogni uomo riconosciuto come prossimo e addirittura come fratello. Gesù stesso, finché apparve agli occhi dei discepoli come il Maestro loro esclusivo dal quale mai si sarebbero staccati, apparve alla fine uno straniero. Al momento del suo cammino verso Gerusalemme, Simone si sentì trattato come un satana tentatore. Apparve uno straniero anche poi, nel momento del cammino verso il Golgota. Simone protestò di non conoscerlo; quella parola gli era uscita dalla bocca per paura e viltà; ma non era solo paura; egli effettivamente ancora estraneo allo Spirito del Maestro. Non sapeva, in quel momento, quanto fossero vere le parole uscite dalla sua bocca. I discepoli persero il Maestro, quando tentarono di trattenerne la presenza; ritrovarono Gesù, quando egli tornò a loro da altrove, dall'alto. Lo ritrovarono quando concesse loro il suo Spirito.

La missione ai popoli esige anche organizzazione: missionari, istituzioni, progetti, conoscenza delle culture, risorse di ogni genere. Esige però anzi tutto la comprensione spirituale del vangelo. Occorre che il cristianesimo cessi d'essere una cara tradizione familiare e cominci invece ad essere – per noi, in prima battuta, e poi di conseguenza per tutti – la verità di tutti i popoli della terra. Soltanto se riusciremo a riconoscere in esso la verità che illumina e consente di comprendere tutti i popoli della terra, sarà possibile anche predicarlo a quei popoli.

Il Signore conceda questa grazia alla sua Chiesa, la comprensione spirituale appunto del vangelo, quella che sola consente di annunciare la sua salvezza a tutte le genti e di cantare la sua gloria senza apparire estranei e colonizzatori.